

BOLLETTINO

della Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù
per le Case della Pia Opera degl'Interessi del Cuore di Gesù

Periodico bimestrale

Direzione e redazione presso la
Casa Madre maschile in MESSINA

Onore allo stato religioso.

Quanto finora siam venuto dicendo è valso ad illustrare la definizione dello *stato religioso*, data dalla prima parte del Can. 487. Ci siam forse troppo dilungati nell'analisi, ma abbiamo creduto bene insistere su certi concetti che sono di somma importanza e chiarirli quanto meglio si è potuto, anche a costo di qualche ripetizione. Passiamo ora alla seconda parte dello stesso canone, che suona così: *Lo stato religioso . . . deve essere da tutti tenuto in onore.*

Si accenna qui alla bellezza ed eccellenza di questo stato, tale da meritare stima universale. Come si vede, il tema è assai vasto, e se volessimo approfondirlo non finiremmo così presto; noi però ci limiteremo, tenuto anche presente che l'argomento è stato trattato come si meritava da grandi maestri, i quali lo hanno pienamente esaurito in modo che non è possibile dire di più; e sono sì largamente diffusi i loro scritti, che una ripetizione sarebbe inu-

tile. Chi non conosce infatti gli opuscoletti di S. Alfonso e di S. Tommaso sulla vocazione e sulla vita religiosa? Chi mai non ha letto, e più d'una volta, il *Paradiso in terra* del P. Natale? Sono pagine bellissime, che deliziano l'anima e le fanno apprezzare altamente la vita religiosa.

Ora veniamo a noi.

Perchè lo stato religioso *dev'essere tenuto in onore da tutti*? Perchè è uno *stato di perfezione*. Ogni stato nel mondo ha il suo fine, e chi abbraccia uno stato, intende naturalmente raggiungere il fine dello stesso. E secondo la nobiltà del fine, si misura la nobiltà ed eccellenza dello stato. Nessun fine pertanto è più nobile e santo di quello dello stato religioso: e, per conseguenza, nessuno stato può a questo paragonarsi. Esso infatti non ha altro di mira che di unire le anime intimamente a Dio, il che vuol dire santificarle, offrendo alle stesse tutti i mezzi che, non solo conducono alla perfezione, ma

facilitano in mille maniere la via della santità. E infatti, sebbene ci siano santi in tutti gli stati della vita, pure nessuno ne conta tanti quanti quello religioso. Si nota anzi che quelli i quali si sono santificati in altro stato, spesso leggiamo nella loro vita che ebbero una forte inclinazione per la vita religiosa, e solo circostanze indipendenti dalla loro volontà — nelle quali essi riconobbero la volontà divina che aveva su di loro altri disegni — li indussero a rinunciare a quell'ideale di vita perfetta a cui si sarebbero consacrati con tutto il loro fervore.

Si badi però che parliamo di *stato* di vita perfetta o di perfezione e non di *individui*; e cioè, questo non significa che tutti i religiosi siano perfetti; s'intende invece dire che tutti sono *obbligati* dal loro stato a tendere alla perfezione. E poiché i religiosi fedeli alla vocazione non lasciano intentato alcun mezzo che li possa condurre alla perfezione del loro stato, ecco perchè di fatto molti la conseguiscono. Lo *stato* è santo e perfetto, quindi, agevolmente, quasi senza sforzo si arriva alla perfezione, col fedele adempimento dei doveri ordinari e quotidiani.

S. Bernardo, ci spiega magistralmente questo fatto in poche parole, rimaste celebri, che valgono un vero trattato. *Nella santa religione*, scrive l'insigne Padre della Chiesa, *l'uomo vice più puramente, cade più raramente, sorge più velocemente, cam-*

mina più cautamente, viene irrorato più frequentemente, riposa più sicuramente, muore più confidentemente, si purifica più prestamente, viene remunerato più copiosamente.

Ogni parola del S. Abate di Chiaravalle è degna di essere ampiamente sviluppata; ci asterremo però dal farlo perchè il commento lo ha fatto, e da pari suo, un altro gran Dottore della S. Chiesa, S. Alfonso, nel capo II della *Monaca Santa*.

Questo è lo stato religioso considerato in se stesso; ed ognuno vede che è tale da meritare stima e onore a preferenza di ogni altro. Si aggiungano poi i grandi beni che da esso sono derivati e derivano tuttavia al mondo.

Grossi volumi sono stati scritti sulle benemerienze sociali dello stato religioso; basterebbe citare l'opera classica del Montalambert: *Il Monachismo in Occidente*. Lo stato religioso ha conservato, in mezzo alla barbarie, la fiaccola della civiltà con cui ha illuminato il mondo. Come pei tempi passati, così anche al giorno d'oggi. Non sono religiosi forse i missionari che agli estremi confini del mondo, col sacrificio di tutto ciò che si ha di più caro sulla terra, anche della vita, operano la redenzione di regioni immense, vissute finora nello stato selvaggio?

Nè solo gl'istituti di vita attiva, ma quelli ancora di vita contemplativa, che racchiudono per sè maggior

perfezione, non sono meno benemeriti della società. Ah, se altri la sconosce, noi ben comprendiamo l'efficacia della preghiera e sappiamo che innumerevoli misericordie divine scendono sulla terra indegna per le preghiere e i sacrifici di tante umili claustrali che il mondo ignora o disprezza! Anzi è da rilevare che, nei disegni del Signore, le Opere di vita attiva non otterrebbero la grazia di operare il bene sì largamente, se non fossero coadiuvate e direi corroborate dalle Opere di vita contemplativa. S. Alfonso ama paragonare gli operai Evangelici a Gio-

suè e alle sue schiere che combattono nella pianura, mentre i contemplativi sono raffigurati da Mosè che con le braccia in alto prega sul monte. Il merito della vittoria appartiene ugualmente a tutti. Nella stessa guisa, quelli che operano ottengono sì copiosi frutti di bene, perchè sostenuti da quelli che pregano: gli uni e gli altri combattono, degli uni e degli altri è la vittoria.

Ci limitiamo a questi accenni ed è quanto basta per dimostrare con quanta ragione la S. Chiesa prescrive che lo *stato religioso deve da tutti essere tenuto in onore.*

Memorie della nostra Pia Opera.

Primo Saggio (Contin. V. numero prec.).

Il Quartiere Avignone.

Checché ne sia però di questo, è certo che nella seconda metà del secolo scorso quel luogo aveva un nome tristamente famoso per il guasto materiale e morale. Si chiamava Avignone o volgarmente *Mignuni* dal cognome della famiglia che ne aveva la proprietà.

Consisteva in un quadrilatero, in cui correvano tre o quattro serie di catapecchie a pian terreno, intersecate da lunghi atri o vichi ciechi, che davano l'accesso a tutte quelle topaie e che erano messe in comunicazione dalla Via Valore. Non

vi erano costruzioni soprane.

Lo stato di quelle strade faceva pietà. Vi si formavano, specialmente d'inverno, grandi pozzanghere, che, per mancanza di scolo e per la putrefazione di detriti e di immondizie d'ogni genere, portavano di conseguenza umidità nelle costruzioni vicine e measmi pericolosi alla salute.

A tutto questo poi si aggiunga che le fognature ed i pozzi neri davano dalle case, sotto il suolo della strada; che le condutture spesso erano rotte e il luridume era accumulato a tutti gli angoli; che nessuno si preoccupava di farle accomo-



Un vico cieco del Quartiere Avignone.

dare, per un po' di pulizia: era una pena.

Quelle stamberghe basse e buie, senza finestre, con piccola semplice apertura senza vetri sulla porta, dalle porte sconnesse, davano di sé il più miserevole spettacolo. I muri grezzi e luridi, umidi come non si può immaginare, perchè al tempo delle piogge, l'acqua vi cadeva abbondante dalle tettoie. Dapertutto cenci ed immondizie, dove brulicavano gl'insetti più ributtanti, tra cui viveva quella misera gente, tanto che un vecchio ne morì divorato; e non è esagerazione. Non fu possibile sterminarli, nonostante le cure di igiene e di pulizia, che si adottarono di poi, se non una decina d'anni dopo. E fu così.

Non vedendo il verso di poterli distruggere, avendo il Sacerdote Iniziatore, di cui poi diremo, letta la vita di prodigiosa povertà di S. Giuseppe Benedetto Labre, del quale si narra che fu sempre pieno d'insetti, per l'estrema miseria in cui volontariamente viveva, invocò l'aiuto di questo gran Santo con una novena. Da allora sparirono come per incanto, quasi del tutto; mentre prima non si poteva entrare in quelle luride case e passare per quelle strade, senza riempirsene. L'Iniziatore narra che spesso se li vedeva camminare sulla sottana e bisognava durar fatica a liberarsene. Quando la biancheria veniva bruciata per la distruzione di quegli insetti, si sentiva

come un crepitio continuo !!! (1)

In tanto abbandono viveva tutta quella poveraglia, uomini, donne, vecchi, fanciulli, fanciulle; tutti ammucchiati, per così dire, in quel luogo, simile al giaciglio delle bestie. Il giorno uscivano per mendicare nelle strade di Messina; la notte vi si ritiravano, pagando pochi soldi ogni sera ai padroni di quei luoghi.

Lo stato materiale insomma di quel lurido quartiere era tale che l'Amministrazione Municipale ogni volta che si temeva l'appressarsi di qualche peste o cholera, si impensieriva fortemente. Poteva essere un focolaio d'infezione, pericoloso per tutta la città e quindi bisognava *operare uno sventramento*; ma non se ne faceva mai nulla.

Più miserevole era lo stato morale di quelle povere anime, che costituivano un centinaio di persone, in media trenta o quaranta famiglie, senza vincoli nè civili nè religiosi. È facile a comprendersi: in tanto abbandono materiale e spirituale, in un così grande miscuglio, senza il lume che viene dalla morale cristiana, senza il decoro che viene dal vivere civile, cosa poteva essere quel luogo, se non il regno del vizio?

Le risse erano continue, quotidiani gli accapigliamenti, per cose da nulla. Non si possono immaginare le sce-

(1) Il linguaggio che adoperiamo è un po' crudo sì, ma non dà l'idea perfetta della più cruda realtà. Su questo grigio sfondo il Signore misericordioso delineò l'Opera sua.

nate che succedevano la sera, quando una specie di impiegata veniva ad esigere i pochi soldi di albergo per conto dei suoi padroni. Per non pagare qualche soldo erano parolacce, bestemmie, grida: questo affare di quasi tutte le sere. Più di una volta il Sacerdote, quando aveva già presa lí una casa di affitto e aveva cominciato ad abitarvi, dovette dalla finestrucola gettare quei pochi soldi a D. Anna, così si chiamava, perchè lasciasse quella povera gente in pace.

Il demonio, si può dire, teneva quelle povere anime nella schiavitù d'ogni vizio. Con forti espressioni l'illustre Prof. Lilla nel suo opuscolo, « Il Can. Di Francia e la sua Opera di Beneficenza », descrive l'abbandono morale di quel Quartiere.

Noi ci dispensiamo dal riferirle interamente, anche per non offendere le pudiche orecchie di coloro a cui questo scritto è destinato. Chiamma quel luogo « pezzo di terra maledetta »; dice che per il vizio « anche il fioco lume del buon senso si era spento in quelle coscienze deturpate ». « Era quel luogo abitato da un branco di bestie; perchè l'uomo non dominato dalla retta ragione e dal lume della fede, è da meno di una bestia: poichè la bestia ha l'istinto che tien luogo di alta ragione ». E giù di questo passo, per descrivere e stigmatizzare l'abbiezione, in cui il vizio aveva gettato quella povera gente.

Perciò nessuno metteva piede in

quel locale obbrobrioso, e nel volgo era un'ingiuria bassa dire ad un altro: « *Si' buono di stare intr'e Casi' i Mignuni!* » oppure « *Mignunaro!* »

Ma il Signore, che fa sovrabbondare la sua grazia là dove abbondò il peccato, aveva preparato nella sua misericordia la redenzione di quel suo gregge; anzi si volle servire di così umile cosa per suscitare un'opera santa. Solo se ne attendeva l'ora e l'ora venne.

Un incontro provvidenziale

O nello scorcio del 1877 o nel principio dell'anno seguente, un diacono, passando per un vicolo stretto e remoto di Messina s'imbattè in un giovane poverissimo, seduto a terra con gli occhi perfettamente chiusi, come se fosse un cieco perfetto, col braccio disteso e con la palma della mano estremamente aperta, le labbra contratte, come uno che sta per piangere, in atto di chiedere l'elemosina. Il diacono si fermò e gli disse: « Dove abiti? »

Rispose con voce piagnucolosa:

« *'E casi 'i Mignuni.* »

« Sai le cose di Dio? »

Con voce ancora piagnucolosa:

« *Cu m'insigna a mia?* »

« Dove sono queste case Mignuni? »

« *Pi dà, pa' Sciaera.* »

(Per là, per la Zaera.)

« Va bene, verrò a trovarti. Tieni! » e gli diede alquanti soldi in elemosina.

Il diacono nel carnevale dell'anno

1878, rintracciò le cosiddette Case *Mignuni* e vi entrò.

All'ingresso stavano seduti sulle soglie delle catapecchie e per terra una turba di cenciosi, uomini e donne, in gran confusione. Avvistato il diacono, gli fecero una gran *baia* cosiddetta. Allora il giovane diacono domandò di quel giovane cieco, di cui non sapeva il nome, ma dava le indicazioni. Subito compresero e dissero: « Zancone! » e chiamarono la madre di quel giovane, una donna povera e ruvida, la quale chiamò il figlio. Questi si presentò con gli occhi aperti, sebbene offesi grandemente dalla crescita in dentro dei peli delle palpebre; però ci vedeva poco e alla poca vista aggiungeva qualità di mente scaltra e di animo ardito. Rise a vederlo e questi lo incominciò a catechizzare.

Tornò dopo alquanti giorni e allora cominciò a vedere delle nuove facce, fra cui due uomini di quella povera plebe, che si sentivano siccome i maggioraschi di quel ghetto; i quali, rivolti all'audace missionario di quel Quartiere così abbandonato, gli dissero: « Padre, ve ne potete andare; per convertire tutta questa razza di gente, qui ci vogliono due cappuccini con tanto di barba. Non è cosa vostra. » E accompagnarono le parole con gesto significativo.

Il diacono divenuto Sacerdote e cominciando quella plebe ad affezionarglisi, egli entrava in una di quelle catapecchie, che erano il centro

del luridume, degl'insetti e d'ogni sporcizia, e quivi seduto sopra il focolare, radunava quei poveretti, e specialmente bambini, per catechizzarli. Il semicieco Zancone non era quasi mai presente, perché era fuori per le sue industrie economiche. I poveri bambini in estremo abbandono e squallore, spesso senza pagliericci, in mano di genitori in estrema miseria, senza letti, senza sedie ecc. erano tutti con gli occhi ammalati.

In una di quelle catapecchie dimoravano tre vecchioni, di cui uno cieco, che passava tutta la giornata appoggiato ad una tavola: tutti nel massimo abbandono e sporcizia da fare veramente pietà. Uno di essi morì e restò lì il cadavere per tre giorni; il sacerdote però non seppe nulla. Quando tornò avevano già pensato a seppellirlo. (*Continua*).

Desolante scarsezza di Sacerdoti.

RIMEDI: PREGHIERA

Da una Lettera Pastorale di Mons. Vincenzo Migliorelli Vesc. di Noreia.

Ma il rimedio più efficace per avere sacerdoti ricchi di virtù e di sapere e in numero sufficiente per conservare ed accrescere la santa religione in mezzo ai popoli cattolici e per farla conoscere ed instabilirla tra gl'infedeli, il mezzo più facile che tutti possono e debbono adoperare, nessuno eccettuato, uomini e donne, giovani e vecchi, ricchi e poveri, dotti ed ignoranti, laici ed

ecclesiastici, religiosi e secolari: il mezzo assolutamente indispensabile è questo: *la preghiera*.

Il sacerdote infatti è il dispensatore *dei divini misteri*, della grazia di Dio, ed è chiamato da Dio stesso a questo ministero sublime, è il dono più grande che Iddio possa fare ad un popolo; dunque bisogna insistentemente, umilmente e fervorosamente chiedere al Signore che ispiri ai giovanetti di buona indole e di sufficiente ingegno il desiderio di entrare in Seminario, che li riempia del suo spirito prima di ascendere l'altare e che, divenuti Sacerdoti, li faccia sempre ardere di puro zelo per la gloria sua e per la salvezza eterna delle anime: bisogna insomma pregare per il clero in formazione, i seminaristi, e per il clero formato, i Sacerdoti, i Vescovi, il Papa.

Bisogna pregare, perchè quando ci manca una cosa necessaria e non possiamo farcela da noi, così è il sacerdote, si suole dimandarla.

Bisogna pregare perchè così vuole N. S. Gesù Cristo. Difatti nella preghiera, che ci ha insegnato Egli stesso, la seconda dimanda è che *vengà il suo regno, adveniat regnum tuum*, cioè che la sua chiesa si propaghi per tutto il mondo. Ma questo non può avvenire senza buoni Sacerdoti.

Dunque implicitamente Gesù vuole che glieli chiediamo.

Anzi questa è una cosa che Ge-

sù ha ordinato espressamente che si domandi. Leggiamo infatti nel Santo Vangelo (Matth. IX. 36, 37, 38,) che un giorno vedendo il Signore turbe di gente abbattute e disperse, *come pecore senza pastore*, ne ebbe gran compassione e, rivolto ai discepoli disse loro: *La messe è veramente copiosa, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il padrone della messe, che mandi operai alla sua messe. Rogate ergo Dominum messis ut mittat operarios in messem suam.*

Pronunciando queste parole, Gesù forse aveva dinanzi agli occhi estesi campi di grano maturo che andava a male, perchè vi erano pochi mietitori a raccoglierlo; quindi paragonando il Padre suo ad un agricoltore, *Pater noster agricola est* (Giov. XV. 1), e al grano l'infinito numero di anime che si perdono e si perderanno per mancanza di sacerdoti che se ne prendano cura, chiaramente diceva, anzi *ordinava, Rogate*, ai discepoli, e quindi anche a noi, di rivolgere a Dio ferventi preghiere, perchè mandi operai alla sua messe, cioè numerosi sacerdoti a salvare tante anime abbandonate sia nelle grandi città, come nei paeselli dispersi su la cima dei monti o in fondo alle valli, sia nelle terre dette civili, come nelle inesplorate lande dei popoli barbari.

Quindi, se vogliamo sacerdoti, dobbiamo innanzi tutto, dimandarli a Dio, e perchè la nostra preghiera venga esaudita, dobbiamo avere l'a-

nimo disposto a fare tutto quello che i sacerdoti ci ordineranno a nome di Dio per la salvezza dell'anima nostra. Se ci mancasse questa retta intenzione, se volessimo i sacerdoti per l'onore del paese, solamente per fare processioni e feste e così avere occasione a divertirci, invece che a frequentare i Santi Sacramenti; allora Iddio non esaudirebbe la nostra dimanda.

Preghiamo Iddio per i seminaristi « perchè li faccia degni della loro grande vocazione e del santissimo ministero cui dovranno dedicarsi; preghiamolo perchè dia loro la grazia di poter crescere più istruiti, santi, benigni, temperanti, giusti, pudichi, continenti, disinteressati, ubbidienti; preghiamolo perchè li ponga in grado di imparare a seguire sempre la giustizia, la fede, la carità e la pace; perchè si abituino a servire il Signore con cuore semplice, retto e puro; perchè si dispongano, quali veri uomini di Dio, ad ogni opera buona.

Preghiamo Iddio, perchè riempia i suoi chiamati di forza, con cui possano divenire in ogni cosa esemplari di virtù e di santità. . . .

Gli stessi motivi, o fedeli, vi debbono spingere a pregare per i sacerdoti che in mezzo a voi lavorano nel Sacro ministero. Anzi, verso di costoro, questo vostro dovere della preghiera è ancora più grande e più grave; perchè essi si trovano in maggiori pericoli e difficoltà che

non i giovani leviti; perchè abbisognano di maggiori grazie e di maggiori beni per operare il vostro stesso bene e per riuscire di vera gloria a Dio e di buon esempio a tutti.

Nessun buon cristiano può dispensarsi dall'adempimento di questo dovere. Ogni anima buona non dovrebbe mai lasciar passare un solo giorno senza pregare divotamente per il Papa, per i Vescovi, per i Sacerdoti in generale, e particolarmente per i proprii pastori, e per i sacerdoti della propria parrocchia.

Ricordatevi sempre, ve lo ripeto, o dilettezzissimi: il buon sacerdote è per voi una grazia grandissima, che voi non potrete mai condegnamente apprezzare; ma questa grazia dovete meritavvela e concorrere con le vostre preghiere a conseguirla.

Pregate dunque con grande fervore e con grande fede per la santificazione dei sacerdoti. Pregate per la perseveranza e per il profitto dei buoni preti nel bene; pregate per il ritorno al bene di quelli che se ne fossero allontanati». (1)

N. S. Gesù Cristo, prima di eleggere i Santi Apostoli, i primi sacerdoti, andò sopra di un monte e passò la notte in preghiera (Luc. VI, 12), per ottenere la benedizione del Padre sopra coloro che avrebbe eletti. C'insegnò in tal modo, col suo esempio, che questa grande misericordia, che sono i buoni sacerdoti, la qua-

(1) Card. Boggiani L. c. pag. 181 e 184

le si potrebbe dire madre ed origine di tutte le misericordie, non si ottiene senza grandi preghiere.

Pregate dunque per i seminaristi e per i Sacerdoti durante la santa Messa, pregate dopo la santa Comunione, pregate dinanzi al SS. Sacramento, pregate in famiglia, aggiungete alle vostre preghiere del mattino e della sera le devote giaculatorie: *O Signore, mandate santi sacerdoti alla Vostra Chiesa* (1).

Regina Apostolorum, ora pro nobis.

L'ispirazione di un Vescovo americano.

Il Vescovo di Pittsburgh negli Stati Uniti, Mons. Boyle, preoccupato della deficienza delle vocazioni sacerdotali, per la novena di Pentecoste dell'anno 1924 indisse in tutta la Diocesi preghiere speciali allo scopo di implorare dallo Spirito Divino la grazia delle vocazioni necessarie per la guida di quel popolo nei pascoli della vita. Ordinò poi che queste preghiere fossero fatte con particolare premura nelle scuole parrocchiali maschili e femminili ed accompagnate da prediche, nelle quali i parroci dovevano spiegare agli alunni l'eccellenza e i segni della vocazione allo stato ecclesiastico e religioso. Al termine della novena i Parroci dovevano invitare gli scolari e scolare che sentissero inclinazione

a quello stato a scrivere al Vescovo per informarlo e per assicurarlo che, pur senza prendere un impegno definitivo — cosa possibile soltanto dopo mature riflessioni e dopo aver raggiunta una certa età — avrebbero cercato di custodire quell'inclinazione con la pietà e la virtù della vita e avrebbero pregato Iddio, qualora tale fosse la sua volontà, di coronarla con la grazia della sua vocazione.

La bella iniziativa ebbe un risultato di piena soddisfazione. La novena fu celebrata dovunque, e principalmente nelle scuole, col massimo fervore, ed alla fine di essa il Vescovo ricevette ben settemila lettere di giovinetti e giovinette che esprimevano quei sentimenti e quei propositi ai quali il Vescovo immediatamente rispose a tutte, ringraziando e beneducendo a quelle anime giovanili aperte ai primi fervori della grazia ed assicurandole che le avrebbe sempre accompagnate con le sue preghiere.

E da allora è rimasto sempre in corrispondenza con tutte. Uno dei suoi segretari è stato incaricato di tenere con la massima cura un apposito registro con i loro indirizzi e con quanto a ciascuna di esse si riferiva. Così, nel Natale del 1924, quando per tutta l'America è uno scambio intensissimo di voti e di auguri per la santa solennità cristiana, ognuno di quei ragazzi e di quelle ragazze ricevette l'augurio del suo Vescovo,

(1) La giaculatoria è arricchita dell'indulgenza di 300 giorni.

augurio che era anche un discreto ricordo della promessa. E tutti, o quasi, fedelmente risposero.

Una simile lettera di augurio fu inviata da Mons. Boyle per la Pentecoste del 1925, e poi per il Natale successivo, e così di seguito lo sarà due volte in ogni anno, al ricorrere di queste due grandi solennità.

In tal modo una larga e continuata corrispondenza si svolge nella Diocesi di Pittsburg tra il Pastore e il più bel fiore della sua gioventù e ne è anima e movente il pensiero del servizio di Dio, al quale quella pura giovinezza mira, se non con deliberata volontà, almeno col desiderio del cuore.

Certo nessuno può immaginare che quell'importante numero significa che altrettante migliaia di vocazioni sono assicurate alla Chiesa. Per la maggior parte di esse non rimarrà altro che il caro ricordo — sempre dolce e salutare in un'anima cristiana — di aver un giorno guardato con pio desiderio all'altare. Già in meno di due anni qualcuno si è fermato per via, e l'ultima lettera inviata dal Vescovo ricevette soltanto cinquemila risposte. Ma il numero è sempre tanto ingente che non è affatto temeraria la speranza di aver assicurato in quel campo la messe necessaria per provvedere in avvenire alle necessità pastorale della Diocesi Pittsburg, che è di quelle che negli Stati Uniti contano maggior numero di cattolici.

Bella, dunque, e degna di essere additata ad esempio questa iniziativa dello zelante Vescovo di Pittsburg. Certamente essa si è svolta in un ambiente del tutto speciale come è quello della Chiesa cattolica negli Stati Uniti, dove tutti i ragazzi della nostra confessione religiosa frequentano le fiorentissime scuole parrocchiali. In altri paesi pertanto bisogna tener conto che la gioventù è dispersa nelle scuole di ogni genere e che soltanto una parte, e non di rado appena una minoranza frequenta le scuole cattoliche. Ma il pensiero è così bello e opportuno che meriterebbe, a nostro modesto avviso, di essere sperimentato anche intorno ad una piccola minoranza.

Comunque, i Vescovi che Iddio ha posto a reggere la Sua Chiesa, sono, nella loro saggezza, i giudici di un problema così importante e così urgente. Noi siamo paghi di aver segnalato un fatto che certo merita un posto di onore nel quadro di quanto si va facendo dovunque dai Suoi Pastori per preparare operai a sufficienza per la messe del Signore.

È stato pubblicata la nuova edizione del Rituale Romano. È indispensabile che ogni Casa se ne provveda, perchè contiene parecchie aggiunte e modifiche dell'edizioni passate. Potranno richiederla alla Libreria Pontificia Desclée & C. Piazza Grazioli Roma.

NUOVA LETTERA DI ADESIONE

Roma, 9 Giugno 1924.

Rev.mo Sig. Canonico,

Non avevo finora che notizie molto vaghe dell'Opera santa, alla quale V. S. da anni si dedica con tanto zelo, e già presentava essa per me molto dell'attraente. Ora poi, che mediante la lettura delle pubblicazioni inciatemi ho potuto formarmi della medesima un più chiaro concetto, posso assicurarle che ne divengo un vero ammiratore.

Quanto bisogno in verità abbiamo della preghiera! Essa è l'anima di tutta la vita intima del nostro spirito, vita tanto cara a Maria quæ optimam partem elegit. Ma, mentre ciò è indiscutibile, quasi ogni nostra energia sembra oggi assorbita dalle opere esteriori, opere che per quanto buone e sante in sè, non possono tuttavia avere valore alcuno presso Dio, se non siano animate dal soffio vivificatore della santità dello spirito.

E quanto bisogno abbiamo di buoni e zelanti ministri del Santuario! Purtroppo la messe è immensa e gli operai sono pochi e questi non tutti secondo il Cuore di Dio. Ciò è tanto vero che ultimamente anche il regnante Sommo Pontefice Pio XI credette suo dovere fare appello a tutti i buoni, perchè pregassero il Padrone del mistico campo a mandare operai nella sua messe.

Non posso quindi che fare plauso, Rev.mo Signor Canonico, alle Sue iniziative e lo faccio con tutta l'anima. Che il Signore benedica il Suo zelo ed ogni Sua opera e La conforti in ogni difficoltà.

Intanto aderisco di cuore alle Sue quattro intenzioni e per l'applicazione della S. Messa scelgo, se nulla a ciò si oppone, la Festa di Pentecoste.

Confido in pari tempo nelle preghiere dell'Opera per me e per la mia Congregazione.

Verso la fine di quest'anno spero di riaprire il Noviziato, chiuso già fino dal principio della guerra, e non può credere quanto confidi nelle preghiere dei buoni.

Ab. Placido Magnanensi
Presidente Generale
della Congr. Cisterciense Italiana.

Aderirono pure :

Sac. Basilio Flaccarento - Comiso.

Aderisce ben volentieri e prega il Signore che moltiplichi gli operai nella sua Chiesa.

La sua messa apostolica nel mese di Giugno.

Sac. Giuseppe Montemagno - Caltagirone.

Spontaneamente ha chiesto di far parte della nostra sacra Alleanza Ecclesiastica stabilendo di celebrare la santa Messa al 25 Dicembre e si raccomanda alle umili preghiere dei nostri Istituti.

Sac. Prof. Salvatore Zaffiro - Arciereale (Catania.)

Accoglie con grande entusiasmo l'umile invito alla nobile crociata di preghiere, e mentre ringrazia di averlo fatto partecipe del bene immenso che tale Opera è destinata a compiere, sceglie per la santa Messa il primo giorno di Giugno.

SACRI ALLEATI DEFUNTI

Nei primi dello scorso Febbraio si addormentavano serenamente nel Signore le LL. Eminenze Reverendissime i **Cardinali Augusto Sili e Giovanni Cagliero** entrambi nostri Sacri Alleati.

Il Cardinal Sili sentì dalla sua ordinazione sacerdotale un trasporto speciale per la preghiera rogazionista. - Da oltre quarant'anni, ci scriveva il 2 Marzo 1907, ancora Arcivescovo titolare di Cesarea ed Elemosiniere Secreto di Sua Santità, tra le preghiere del ringraziamento dopo la S. Messa dico sempre anche questa: Signore, vi raccomando il Clero secolare e regolare, la moltiplicazione delle vocazioni allo stato ecclesiastico e religioso: Mite, Domine, operarios in messem tuam. -

La lettera della sua adesione è tra le più belle.

Il Cardinal Cagliero diede il suo nome alla sacra alleanza il 3 Novembre 1904 passando per Messina. Ma

l'Istituzione doveva essergli nota da un pezzo, forse ai tempi di Don Bosco, il quale in cambio di danaro richiestogli dal Padre nei primi tempi ci prometteva preghiere dell'Oratorio di Torino. E anche nello spirito dell'Opera dovette riscontrare certe aspirazioni dal suo Venerato Fondatore, come l'idea di proporre l'inserzione di un versetto nelle litanie maggiori per invocare operai per la mistica messe, ed avrà ricordato pure le parole che D. Bosco proferì nel giorno memorando della sua partenza per la Terra del Fuoco:

Ora tutte quelle vastissime regioni sono ignare del Cristianesimo, ed ignorano affatto ogni principio di civiltà, di commercio, di religione. Oh noi dunque preghiamo, preghiamo il padrone della vigna che mandi operai nella sua messe, che ne mandi molti, ma che li mandi fatti secondo il suo cuore, finchè si propaghi su questa terra il regno di Gesù Cristo.

Non è meraviglia perciò che Egli accogliesse con vero piacere il nostro umile invito.

Il 7 dicembre moriva S. E. R. ma Mns. **Giovanni M. Camilleri** già Vescovo di Gozo, nostro sacro Alleato dal 17 Novembre 1901. Egli celebrava la S. Messa annua a vantaggio spirituale di questa nostra Istituzione nel Mese di Marzo.

Sia pace alle loro anime elette.

Intanto si raccomanda alle Case di fare i soliti suffragi.

NELLE NOSTRE CASE

Messina - Casa Femminile.

VESTIZIONI E PROFESSIONI

Sin dai primi giorni della novena, la festa aspettata sempre con ansia da tutte, il dì della meta stabilito nelle nostre Comunità, sacro a S. Giuseppe, è apparso più solenne degli altri anni, più splendido, più incoraggiante al nostro pensiero. Sette probande avrebbero indossato l'abito religioso, due Novizie avrebbero pronunziato i loro voti ad annum, quattordici Suore sarebbero state ammesse alla Professione Perpetua!

Il Rev.mo Padre e la Rev.da Madre Generale, sempre premurosi del nostro profitto spirituale, hanno voluto premettere quattro giorni di preparazione e hanno invitato il quaresimalista di questa città, Rev.mo Padre Pagano, perchè ci facesse delle prediche adatte alla circostanza. L'eccellente predicatore ha sintetizzato gli argomenti rispondendo in modo efficacissimo allo scopo. Nella sua prima esposizione ci ha mostrato la preziosità della vocazione religiosa che è come la margherita di gran valore per l'acquisto della quale si vende tutto quanto si possiede. Il suo dire era dotto, ma piano, adattato alle più comuni intelligenze. Diceva in questo suo primo ragionamento: l'anima umana sente il bisogno di un *capo*, di un *ideale*, di un *appoggio*, di un *amico*. Nel mondo nessuna di queste quattro cose può trovare. In Dio è appieno soddisfatta. Qual capo più adatto a governarla? quale ideale più sublime, quale appoggio più sicuro, quale amico più fedele di Gesù?

Nella seconda predica ci ha parlato della castità: Beati i mondi di cuore perché ve-

dranno Dio. La purezza è l'occhio dell'anima, perchè per essa, come attraverso un cristallo tersissimo, si vede Dio anche essendo in terra. La purezza ci fa angeli.

Iddio ha bisogno di questi angeli in terra per avere dove posare lo sguardo disgustato da tanto materialismo, da tanti peccati, che rendono orribilmente brutte tante anime soffocate dai piaceri sensuali, e che vivono prigioniere volontarie nel loro corpo senza fare alcuno sforzo per sottilizzare lo spessore di quella muraglia oscura e affumicata al di là della quale c'è Dio, suprema felicità.

Inoltre, siccome attraverso un limpido cristallo non solo traspare ciò che si trova al di là, ma penetrano i raggi solari, l'anima pura è nella luce, e tutto è chiaro al suo sguardo, sicchè vive nella verità, cammina sicura da ogni inganno, vola al suo Dio, si perde in Lui nella contemplazione dei suoi divini attributi, non è ancora in Cielo, ma sicuramente già beata in terra.

Il terzo giorno, soggetto della predica fu l'ubbidienza, per cui si rinuncia alla propria intelligenza, al proprio giudizio, al proprio cuore. Non si ragiona, non si giudica, si agisce come se non si sentisse. Il quarto, finalmente ci fu parlato della povertà: Beati i poveri di spirito, perchè di essi è il regno dei Cieli, cioè beati gli umili, beati coloro che sono distaccati dai beni della terra. Tutto spiegato filosoficamente in modo da non entusiasmare soltanto, ma da convincere. E qui l'erudito e santo Predicatore conchiuse con parole di zelo desiderando il profitto delle nostre anime; e voglia il Signore che tante grazie fruttifichino nel nostro cuore.

Le funzioni furono divise in due sere:

La vigilia si è fatta la Vestizione e Professione annua riuscite, come al solito, commoventi e belle. Il Rev.mo Padre, assistito dal P. Vitale e dal P. Santoro, sull'altare sembrava ringiovanito, era contento della gioia che vedeva irradiarsi sul volto delle Vestiendi e Professandi, di aver potuto appagare i loro pii desideri, e nel suo zelo sembrava avesse voluto arrestare nei loro cuori il fervore di quei momenti affinché sempre, per tutti gli istanti della loro vita Gesù ricevesse quella gloria che gli davano le belle disposizioni, l'entusiasmo di giovani che prendevano il Santo Abito, di Novizie che a Lui si sposavano con i Voti. In queste funzioni, l'abbiamo più volte sperimentato, il Padre non si stanca, rimane in piedi, quando lo richiede la circostanza, legge, benedice, vigila sul buon ordine del procedimento, termina con lo stesso ardore con cui aveva incominciato. Nella predica egli parlò della Verginità, mostrò quanto sia bello essere Spose di Gesù, ricordò la parabola delle dieci Vergini, e ogni suo detto penetrava, scuoteva, stimolandoci alla fedeltà, alla corrispondenza alle grazie divine. Le Novizie sono: Suor Sinforosa, nel secolo Cipolla Rosa; Suor Marcellina, nel secolo Leto Cristina; Suor Eutalia nel secolo De Carlo Gioacchina; Suor Consilia, nel secolo Conti Concetta; Suor Eutropia, nel secolo Ancarola Teresa; Suor Claudia, nel secolo Colicchia Provvidenza; Suor Giulitta, nel secolo Randazzo Salvatrice. Le nuove professe: Suor Placida e Suor Tommasina.

Il giorno di S. Giuseppe ha celebrato il Rev.mo Padre il quale, come al solito, ma con parole sempre nuove e vibranti cominciò con esortarci a ben ricevere Gesù nel nostro cuore e poi fece una bellissima predica sulle glorie del Santo che fu immacolato fin dal secondo istante del suo concepimento, nacque guardando il Cielo, andò in Dio Maria SS.ma, pregò per Essa nel tempio avendogli un Angelo parlato delle sue virtù, della sua bellezza agli occhi di Dio;

come a sua volta la SS.ma Vergine pregava per Lui pure per angelica rivelazione, fu dopo morte il precursore di Gesù Cristo nel Limbo, e come amministrò i beni della Sacra Famiglia in terra, ora è il tesoriere delle celesti grazie lassù. Non contento di ciò, dopo aver tanto parlato, avendo letto l'ultimo Evangelo a voce alta, con fervore e devozione, il Padre volle spiegarcelo: era il racconto della resurrezione di Lazzaro.

Il dopopranzo vi fu la funzione della Professione perpetua.

Riuscì commoventissima e imponente: Suor Maria Scolastica, Suor M. Alfonsina, Suor M. Rosaria, Suor M. Saveria, Suor M. Uriele, Suor M. Tecla, Suor M. Andreina, Suor M. Gesulmina, Suor M. Lorenzina, Suor M. Laura, Suor M. Chiara, Suor M. Eugenia, Suor M. Benedetta, Suor M. Gesualda si son legate per sempre a Gesù, loro Celeste Sposo, e all'Istituto col nodo indissolubile dei Voti perpetui.

Il R.mo Padre ha raccolto questi frutti a gloria del Signore, e certo glieli avrà affidati con paterna dilezione.

E anche qui la predica d'occasione fatta dallo stesso nostro amatissimo Padre fu tutta un ribocco del suo zelo, del suo amore a Gesù Sposo di Sanguine.

Dimostrò che l'anima Religiosa, consacrata al Signore con i perpetui voti indissolubilmente, partecipa attivamente del Sacerdozio, con la missione del quale, la sua ha preziose attinenze. Come il Sacerdote è devoluto ai sacri ministeri, così la Sposa di Gesù, che lo coadiuva efficacissimamente e nell'amministrare il Corpo di Gesù, e nel rimettere i peccati e nel diffondere il Regno di Dio sulla terra e in ogni Apostolato di bene.

Ringraziamo di tutto il buon Dio, la Divina Superiore e il caro nostro Protettore S. Giuseppe, e voglia sì eccelso Santo alimentare in noi la Vita interiore, di cui Egli è il sapientissimo Maestro.

Forse la grandiosità delle funzioni e la molteplicità delle cose da riferire, ha impedito la relatrice di darci maggiori particolarità degnissime di nota, temendo di riuscire troppo lunga. Non solo il numero eccezionale delle nozie e delle professe davano alla funzione un'imponenza speciale, ma anche la bellezza mistica e simbolica di tutto lo svolgimento del rito: le espressive preghiere liturgiche apposite, l'interrogatorio, la consegna dell'abito, le proteste o formole per le nozie, naturalmente commosse; oltre a questo la presentazione delle professande, come spose novelle allo spozalizio con Gesù, nei loro bianchi veli, e la mistica cerimonia della morte al mondo, e la corona di rose e la consegna della sacra cintura, e soprattutto la tenerissima scena della consegna alla loro cura delle orfanelle, rappresentate da due piccole bambine, che stavano come smarrite fra tanto splendore di luci e di canti e solennità di riti: tutto questo pervaso da quella atmosfera di sacro, che lascia sempre nei cuori un ricordo indelebile.

Torregrotta.

FESTA DI MARIA SS. DEL TINDARI

Nunziato e Carmelo fratelli Ruvolo di Carmelo, residenti in America, bisognosi di una grazia di grande interesse, si rivolsero con vera fede e devozione alla Vergine SS. del Tindari, col fermo proposito che, ove mai venissero esauditi, avrebbero eretto un altare con relativa Immagine nella nuova chiesa del Rev.mo Canonico Annibale M. di Francia, dedicata al SS.mo Crocifisso in Torregrotta, loro patria, e affidata alle Suore del Divino Zelo del Cuore di Gesù.

La Vergine SS.ma esaudì la loro preghiera, concesse la grazia desiderata, ed i fratelli Ruvolo, ripieni di gratitudine, effettuarono la promessa fatta, nello scorso Novembre spendendo lire 2500.

La statua della Madonna Santa, fatta eseguire dalla ditta Rossi di Milano, è riu-

scitissima, somigliante in tutto a quella che si venera nel Santuario di Tindari, e non ostante il brevissimo tempo è oggetto di grande venerazione e concorso di devoti. E sì, perchè i devoti, che sono moltissimi nella Calabria ed in Sicilia, specie nella nostra Provincia, con maggiore facilità per sciogliere i loro voti, servatis servandis, si recano a Torregrotta come più vicino, anzichè in quel di Patti.

Speriamo che si diffonda sempre più la devozione a Maria essendo purtroppo cresciuti ai nostri giorni i bisogni spirituali e temporali.

Il giorno della Purificazione, 2 feb. scorso, ai piè della Madonna ebbe luogo una tenera e commovente funzione. Erano state invitate dal P. Messina tutte le madrifamiglia del paesello ad intervenire alla funzione coi propri figli, provviste di una torcia ciascuna. Prima della S. Messa il Sacerdote fa un breve discorso sul mistero della giornata, indi benedice le torce, le distribuisce e si fa una breve processione nei dintorni della chiesa recitando durante il percorso le litanie. Al ritorno si celebra la s. Messa cantata ed alla fine il medesimo Sacerdote recita, e con esso le madri, la preghiera per la propria figliolanza, in fine la benedizione dei bambini, indi le stesse madri depongono sull'altare le torce da accendersi in onore della Santissima Vergine. Il tutto termina con la benedizione del Santissimo.

Ne sono rimaste oltremodo infervorate e commosse le madri intervenute in gran numero, nè mancarono sospiri e lagrime di tenerezza.

L'istessa funzione ebbe luogo a s. Pier Niceto nella chiesa di Maria SS.ma del Rosario di Pompei annessa al nostro fiorente Orfanotrofio femminile Antoniano.

Con approvazione ecclesiastica.

Messina — Tip. degli Orfanotrofi Antoniani.